No 1. NEW YORK, 5 GIUGNO 1892. PREZZO, 2 CENTS.

BIBLIOTECA PISA F. SERANTINI

# IL GRIDO DEGLI OPPRESSI

Pubblicazione dei Gruppi Comunisti-Anarchici di N. Y. e dintorni.

DIRIGERE LETTERE E COMUNICAZIONI PROVVISORIAMENTE AI "GRIDO DEGLI OPPRESSI" 116 BLEECKER ST. N. Y.

## Alla Colonia Italiana
### DI NEW YORK.

La nostra è parola di concordia e di emancipazione.

Gli italiani sono tenuti a vile in questo paese, perchè vendono le loro braccia a vil mercato; e tanta gente s'arricchisce dei loro sudori. Tal' è la logica, tal' è la morale della società presente. Il povero è disprezzato: l'onore si dà agli sfruttatori.

Dippiù gl'italiani sono disprezzati perchè si sa che sono divisi, discordi e nemici gli uni degli altri. Una parte della colonia italiana vive regolarmente spogliando e dissanguando l'altra parte. Sono italiani quelli che vendono ai capitalisti americani i nostri operai [illegible] la inondò lo Stato di Nuova York di circolari in cui si offrivano operai italiani ad un buon mercato incredibile, per lavori di ponti, di ferrovie, di spazzamento della neve, di fognatura ecc. soggiungendosi cinicamente che gli appaltatori americani avrebbero tratto profitto in mille modi dall'autorità che la Società aveva sugli operai da lei forniti, vale a dire dalla camorra dei BOSS! Sono italiani tutti quelli che esercitano le speculazioni più odiose a danno dei nostri operai e contadini,—e in un momento strappano loro il frutto di mesi e di anni di fatiche. I nemici primi dell'italiano sono italiani; e il grido del poeta

I fratelli hanno ucciso i fratelli,

è più vero oggi che non fosse trenta o quaranta anni or sono.

---

Il nostro appello è agli operai e a tutti gli uomini di cuore.

Che fate voi? Quanti di voi si [illegible] andano come si può distruggere la cancrena e rialzare le sorti della colonia? Che fanno tante società, pubbliche e segrete, le massonerie multicolori, che esistono fra gl' italiani degli Stati Uniti? Che fa la stampa? Che fa il Governo "patrio,, e i suoi rappresentanti in questo paese?

Il Governo "patrio,, che con le tasse e altre vessazioni vi ha costretto a fuggire dal vostro paese ed a venire qua a vendere le vostre braccia—vi abbandona all'avidità dei capitalisti americani e dei BOSS. I suoi rappresentanti vi smungono anch' essi e vi trattano burberamente; non c' è un sol caso in cui essi abbiano strappato un operaio all'avidità e ai soprusi degli sfruttatori o gli abbiano fatto rendere giustizia. Che chiasso non si fece per i linciati della Nuova Orleans? Ebbene migliaia e migliaia di operai italiani sono assassinati giorno per giorno da brutali CONTRATTORI, condannati a lavori da forzati, derubati della paga! In questi giorni appunto, a Deal Lake, a Knights bridge, in cento luoghi gl'italiani sono vittime di abusi incredibili. I rappresentanti del Governo "patrio,, speculano sui tabacchi, esigono tasse dai contadini che hanno bisogno di qualche certificato, si occupano di "alta politica," ma non si curano delle sofferenze dei loro connazionali.

[illegible] che fanno gli altri italiani?

Ebbene è doloroso il dirlo—ma la colonia italiana s'occupa di monumenti e di ricevimenti ad ambasciadori, di pic-nic e di processioni: e ai fratelli deportati nella Carolina e assoggettati ai trattamenti più brutali, nessuno ci pensa. Alle infelici famiglie, che vivono ammucchiate nelle luride stamberghe di Mulberry street e e di Elizabeth street, nessuno ci pensa.

I magnati della colonia inventano grandi progetti e li eseguono coi danari dei gonzi. Essi vi smungono col pretesto della filantropia e della religione. Qualcuno raccoglie voti fra gl' italiani per venderli ai politicanti americani, per acquistare influenza presso il Governo e servirsene poi a danno degli stessi operai. E la maggior parte degli operai—di quelli intelligenti ed onesti, che potrebbero e dovrebbero prendere a cuore i veri interessi della loro classe—servono di strumento alle ambizioni dei capi, e si accapigliano nelle varie società per l'uno o per l'altro pettegolezzo — per il monumento, per la presidenza—come gli abitanti della vecchi a Bisanzio disputavano fra loro per i cocchieri del circo, mentre i turchi erano alle porte.

Il più doloroso non è che l'operaio sia costretto a servire, ma che egli serva volontariamente, che faccia pompa della livrea. Chi avrebbe detto e chi di noi potrà ridire ai nostri fratelli d'Italia, che odiano il Governo delle tasse e dell' ammonizione, chi potrà loro ridire che voi andate a strisciare umilmente davanti ai suoi rappresentanti? Chi potrà loro ridire che qui vi sono operai che volontariamente e per divertimento indossano la divisa del soldato, e perfino quella del poliziotto?

E' questa una vergogna incancellibile della colonia italiana di Nuova York.

Quando il fanciullo si costruisce una sciabola di legno e se ne tinge il fianco, egli non sa che la vera sciabola è stata spesse volte sguainata contro suo padre e sarà sguainata contro di lui medesimo e dei suoi fratelli a un cenno del Governo. Egli no sa quante lagrime costi e quanto sangue ad un popolo il [illegible] pietto, delle casupole, dei tugurii, perchè il Governo possa mantenere in tempo di pace mezzo milione di soldati sotto le armi, e riplicare e quadruplicare questo numero al bisogno. Questi soldati sono vostri fratelli, ma quelli che li comandano sono vostri nemici, appartengono alla classe dei vostri sfruttatori. Ricordate Calabiano! Ricordate Coselice! Vergognatevi d' indossare volontariamente la divisa dei vostri carnefici!

Italiani! Operai!

Noi vi diciamo dure parole: ma vi parliamo col cuore. Voi poteste occupare in questo paese un posto onorevole. Voi avete diritto al rispetto e alla gratitudine dell'America, non tanto per la coperta (un pò stantia) di Colombo o di Vespucci; ma perchè voi avete coi vostri sudori contribuito e contribuite ogni giorno alla prosperità di questo paese, quanto se non più di ogni altra nazione. Ferrovie, ponti, canali, grandi opere d'ogni specie sono dovute a voi. La intera americana è seminata delle ossa dei vostri padri e fratelli. I campi di queste contrade sono stati fecondati dai vostri sudori. Pure voi siete stati trattati da paria. Appaltatori, Compagnie, speculatori, banchieri—americani e italiani— si sono arricchiti delle vostre fatiche. E voi dopo tanto lavorare e patire, siete più poveri di prima. A pochi fra voi è riuscito di sottrarre alle arpie che vi circondano un piccolo risparmio. Ed osano farvene rimprovero! Osano rinfacciarvi che voi, dopo avere buttato sangue da mane a sera, mandiate un tenue soccorso alle vostre donne o madri o ai vostri figli lontani! Osano rimproverarvi che qualche volta siate ritornati in Italia con un centinaio di scudi, frutto di tante fatiche e privazioni!

Se voi portate via pochi scudi, voi lasciate in questo paese la vostra gioventù e la vostra salute.

E ritornando in Italia v'aspettano l'esattore, l'usuraio, lo sbirro, il sindaco prepotente del paese, il ricco vicino: e voi sarete ancora una volta spogliati e forse di nuovo costretti ad affrontare le tempeste dell' oceano per un [illegible] paese.

[illegible] Italiani! Operai! Ancora una [illegible] siate ai [illegible] abbiamo diretto [illegible] momenti a quelli che credono poter coprire le vergogne della loro vita privata con una croce da cavaliere. Separatevi dai vostri padroni e sfruttatori. Unitevi.

Non più BOSS. — Non più capitalisti.—Viva l'operaio, e venga presto la sua emancipazione.

Questo è il grido che noi oggi emettiamo, e che sarà ripetuto domani —ne siam certi—da voi tutti, da quelli almeno che hanno dignità e cuore.

---

## Civilta' Italo-Americana

### Trent'anni dopo l'abolizione della Schiavitu'.

---

Togliamo dai giornali americani:

—In decembre ultimo 25 operai di Filadelfia fnrono indotti ad andare alle miniere di fosfato di Pon Pon, sulla fede di un giornale locale che assicurava che essi potevano guadagnare un dollaro e mezzo al giorno—al loro arrivo alle miniere essi furono ricevuti da una guardia armata, che li condusse alle loro baracche: la guardia era armata di REVOLVERS e di fucili Winchester Nelle barracche essi trovarono da 70 a 75 persone, la più parte greci e italiani. Questi operai dovevano provvedere al loro sostentamento col salario di 75 cents al giorno. Il contrattore,

certo Salvatoro, Italiano, tiene una bottega nelle vicinanze, e tutti i viveri dovevano essere comperati a questa bottega a prezzi eccessivamente elevati. Quando gli operai si recavano al lavoro e quando se ne ritornavano la guardia armata li accompagnava. Essi erano sorvegliati come condannati. Avendo essi rifiutato di lavorare la domenica fu loro detto che se non lavoravano sarebbero stati prese a fucilate.

Quando finalmente il trattamento degli uomini diventò addirittura insopportabile, essi fecero i loro bagagli e si prepararono a partire.

Le guardie li fecero tornare indietro alla punta dei loro fucili e revolvers. Due uomini fuggirono; e dopo terribili sofferenze riescirono a raggiungere Nuova York.

Fin quì i giornali americani. Il fatto è verissimo. Noi abbiamo parlato con uno dei due fuggiti. Potremo citare anche altri fatti. Ma questo basta a farci domandare: In che secolo viviamo e in che mondo? E fino a quando gli operai sopporteranno tante iniquità?

## DOMANDE E RISPOSTE.

—L'emigrazione è un male?

—Il male è che l'operaio, prima e dopo di emigrare, in Italia e in America e dappertutto, sia sfruttato e spogliato da' suoi padroni e governanti.

***

—I Socialisti Anarchici vogliono spartire?

—No. I borghesi chiamano così coloro. I Socialisti Anarchici vogliono che ognuno abbia ciò che gli spetta: e il capitale e dazii non agiscono sugli individui ma alle associazioni dei lavoratori, acciocchè ogni operaio possa usare gratuitamente dei mezzi di lavoro.

***

—La famiglia: i Socialisti Anarchici vorrebbero abolirla?

—I Socialisti Anarchici vorrebbero abolire la prostituzione nella famiglia e fuori: vorrebbero rendere la donna indipendente dall'uomo e l'uomo dalla donna. Oggi la donna si vende all'uomo per vivere e l'uomo porta tutta la sua vita il peso della famiglia. L'operaio deve educare a sue spese i figli, che andranno a servire a' suoi stessi padroni. I Socialisti Anarchici vorrebbero che l'uomo e la donna lavorassero, ciascuno secondo la sua attitudine, e limitamente in modo da potere occuparsi anche dei loro figliuoli e di sè medesimi: e che la società tutta quanta aiutasse i genitori nell'educazione dei loro figli. E vorrebbero anche i socialisti Anarchici che l'amore fosse libero, che si facesse ammeno delle ridicole formalità che accompagnano oggi i matrimoni e degli scandalosi processi di divorzio. Libera famiglia con libero amore.

***

—Non ci vorrà sempre un Governo che faccia le leggi e le faccia eseguire?

—Le leggi se le faranno gli operai da sè nelle rispettive associazioni. E saranno leggi particolari, che ogni associazione farà per sè, ossia semplici patti. Per eseguirle non ci vorranno poliziotti nè giudici: perchè gli operai saranno tutti interessati ad eseguirle. Anche oggi non c'è nessuna legge che dica: la tal cosa deve essere venduta a tal prezzo: oppure: nel tal mestiere si deve lavorare da tale a tal'ora. Eppure gli uomini s'intendono per gli scambii e per il lavoro.

***

—E quelli che non volessero lavorare?

—Non potrebbero entrare in nessuna associazione e sarebbero quindi costretti a metter giudizio—D'altronde il lavoro moderato e fatto nel proprio interesse, non per arricchire un padrone, è quasi sempre un vero piacere. Bisognerà esser malato per voler oziare in una società, dove tutti lavoreranno, dove non ci sarà una classe ereditaria di parassiti.

***

—E che ne dite dell'uso della dinamite?

—La dinamite è un'arma come un'altra. Se ne può far buono o cattivo uso. Che colpa ha il vostro coltello se voi l'impiegate ad uccidere il vostro fratello? Ma se voi lo impiegate a difendere la vostra esistenza minacciata, allora la colpa del male che fate sarà di chi vi aggredisce. Tutto sta che voi non crediate di difendervi contro il vostro padrone uccidendo il vostro compagno di pena. E' un errore che si commette troppo spesso!

***

—Gli scioperi giovano o nuocciono?

—Lo sciopero è una necessità l'operaio non lo fa, ma lo subisce. Fino a che non esce dai limiti della legalità, l'operaio sarà sempre vinto dal capitalista. Più lo sciopero è vasto più esso si assomiglia alla rivoluzione e più anche esso le si avicina.

***

—Che ne dite della giornata di otto ore?

—Per l'operaio, che la dimanda, esso significa un'esistenza meno dura. Tutto ciò non può che affrettare la rivoluzione. Ma per il capitalista è la morte. Ecco perchè egli vi si oppone.

***

—La Cooperativa?

—Bellissima idea in teoria ma non ci si arriva mai sotto il giogo attuale. Si possono avere poche cooperative più o meno infedeli ai loro principii. Ma un sistema generale di vere e proprie Cooperative di produzione e di consumo non si può avere se non che abbattendo il capitalismo.

***

—Eleggete dunque dei deputati o consiglieri operai?

—E' un altro inganno. Il voto voi lo date per nulla. Ma quel che ve lo dimandano se lo vendono ai capi-partito. I vostri capi si servono dei vostri voti per andare al potere e poi del potere per spogliarvi ed opprimervi. Al Parlamento: ai Municipii essi fanno i loro interessi, non i vostri: si arricchiscono con gli appalti, distribuiscono impieghi e favori ai loro aderenti e crescono i vostri pesi e la vostra miseria.

E' impossibile che sia diversamente. Le elezioni non vi danno altro che a scegliere fra l'uno e l'altro candidato. Il Governo dispone del voto degl' impiegati, delle guardie ecc. I capitalisti comprano gli altri. Chi è povero è schiavo. I vostri stessi, se eletti, vi tradiscono, si corrompono. E se non vi tradiscono, non possono far nulla per voi. Il Parlamento chiacchera. Il Governo agisce. Non si può per legge abolire la proprietà individuale. I giudici, i capi dell'esercito e della polizia, i grossi capitalisti e banchieri sono più forti e potenti che gli stessi deputati. Finchè vi saranno essi, non vi sarà pace né giustizia per voi.

## Quel che avviene in Italia.

— L'11 di maggio scoppiò a Grontardo e Scandolara Ripadoglio (provincia di Cremona uno sciopero di contadini addetti ai lavori della fienatura a causa della incredibile bassezza dei loro salarii. I proprietarii hanno dovuto riconoscere la giustizia delle dimande dei contadini, e parecchi fra essi hanno acconsentito ad un aumento. Nondimeno quei paeselli sono stati invasi dalla forza pubblica, e quattro cittadini sono stati arrestati come eccitatori dello sciopero.

—A Napoli i compagni Raia, Pietraroia, Laganà, Bergamasco, Tommasoni, Volpe, Senesi, Rubinacci, Fralicciardi, Ciccarelli, Felicò, Mazzino, Bellizzo, Golfaretti, Fralacci, Strannzzi, Sergi, Buonocore, Croce, Cavalletti, D'Ignazio, San Tommaso, Barbarossa, Rossi, Costarone, Spignesi, Papa, Miceli, Labriola, Cocchia e Bevilacqua sono stati condannati a varii mesi di carcere e centinaia di lire di multa per le manifestazioni del 1 maggio 1891. Cinque soltanto sono stati assolti per inesistenza di reato.

— La *Plebe*, la *Lotta*, l' *Isola* sono continuamente sequestrate. Il Governo ha paura.

Il malcontento in Italia è vivissimo. La situazione finanziaria è seriamente compromessa: avremo un disavanzo quest'anno di almeno sessanta milioni di lire: e il disavanzo aumenterà di anno in anno, mentre gl'introiti diminuiscono. Il nuovo Ministero studia nuove tasse—precisamente come il precedente. Il re non vuole rinunciare alla triplice alleanza, nè agli armamenti.... Il Municipio di Verona ha avuto la sfrontatezza di votare, in mezzo a tanta miseria, 35,000 lire per festeggiare il centenario della costituzione d'un reggimento.... Tutto ciò non può che affrettare [illegible]

## La Colonia Italiana di New York.

### Di che si compone — Mulberry street—I Banchieri e i boss. Piaghe cancrenose.

L'emigrazione per sè stessa non è un male. Posto che in Italia ci fosse un maggior numero di gente che il suolo non ne può nudrire (ciò che non è vero), niente di più naturale che un numero d'italiani venissero a coltivare i terreni vergini di questo paese o ad esercitare qui le industrie che fanno bisogno.

Se in Italia ed in America non ci fossero che operai, sarebbe stato facile intendersi. Gli operai americani avrebbero mandato a dire agli operai italiani: "qui c'è posto per tanti di voi, venite, lavorerete e vivrete insieme con noi. Ci guadagneremo tutti" — E non ci sarebbe stato bisogno di agenti d' emigrazioni, sensali, usurai e altri scortichini.

Ma no, in Italia e in America vi sono capitalisti, banchieri e speculatori che s' inframmettono in tutte le faccende ed in tutti gl'interessi dei lavoratori, per spogliarli di quello che hanno e per obbligarli a lavorare a profitto loro.

I capitalisti americani, i banchieri italiani, le compagnie di navigazione, i *boss* e gli agenti di emigrazione sono uniti assieme nello stesso intento: la loro vittima comune, la loro preda è l'operaio emigrante.

Noi non parliamo di nessuno in particolare. Vi sarà, anche in queste classi sociali, gente che fa male senza saperlo o forse anche credendo fare del bene,—come certamente v'è gente malvagia, per la quale le nostre parole non sono abbastanza severe. Non potendo far distinzioni, noi parliamo in generale: esponiamo i fatti senza riguardo alle persone.

Questo però intendiamo di dire fin da ora: ed è che tutte le spoliazioni di cui parliamo in questo articolo sono commesse da gente più o meno ricca sulla gente più misera e disgraziata del mondo — su gente costretta a lasciare il suo paese, a separarsi dai suoi più cari, ad affrontare l' ignoto, la morte per buscarsi un tozzo di pane.

Prima di partire, il contadino subisce ogni sorta di ladrocinii. Nel vendere le sue masserizie, nel comprare il biglietto, nel cambiare la moneta di carta in oro (che deve qui poi cambiare di nuovo in moneta americana), egli è rubato sempre. Qualche volta gli si prende addirittura il danaro senza dargli il biglietto, o lo si obbliga ad aspettare settimane intere il vapore, ed è avvenuto che si sieno trasportati a Buenos Ayres dei contadini che intendevano imbarcarsi per Nuova York.

Durante il viaggio l'emigrante è trattato come un forzato. Vitto ributtante, modi brutali del personale di bordo, mescolanza di uomini e donne, stive profonde dove si soffoca e si ammala, battelli mal costrutti, vecchie carcasse che arrestano il loro corso più volte durante il viaggio per riparare i guasti alle macchine. Insomma la vita degli emigranti é messa a continuo cimento. L'emigrante mantiene col suo danaro la compagnia, e pure è trattato come uno schiavo; e le donne sono fatte segno a vili seduzioni.

Finalmente l'emigrante arriva in vista del porto: il suo cuore si apre alla speranza. Le promesse fattegli dall'agente gli ritornano alla mente. Ed egli vede già avverarsi il suo sogno di benessere e di felicità.

Ma ecco che, messo appena piede a terra, egli cade negli artigli di qualche sensale o albergatore, che lo spoglia prima di consegnarlo al *boss* e questi al padrone. La legge ha proibito lo sbarco degli emigranti in città perchè certe cose non si vedessero: e ha proibito lo sbarco agli operai importati con "contratto". Ma i banchieri e i boss [illegible] per [illegible] e [illegible] per [illegible] che vengono in traccia dei loro mariti e padri rispettivi, sono inesorabilmente respinti.

Del resto, anche senza contratto l'emigrante per trovar lavoro deve ricorrere al *boss*. Questi hanno il monopolio del lavoro.

I capitalisti non riconoscono che essi, non vogliono trattare che con essi. Ed essi vendono loro i proprii fratelli e si prestano ad ogni inganno contro gli operai. Non solo il *boss* guadagna la *bossatura* (sensaria da 2 a 6 scudi) sugli operai che impiega, ma egli si appropria arbitrariamente una parte del salario pattuito, dà 1,25 all' operaio e riscuote 1,75 o 2 scudi dall'appaltatore. E guadagna ancora come fornitore di viveri (bordaiolo) o socio del bordaiolo.

E non mancano casi in cui il *boss* non paga gli operai, li fa lavorare a forza di promesse e di minacce: anzi si può dire che questi casi sieno la regola. Qualche volta l'appaltatore o l'impresa è d'accordo col *boss* per frodare gli operai. Oppure, il *boss* per scroccare la *bossatura*, accompagna gli operai nell'interno del paese, e te li pianta lì.

Insomma non c' è nessun inganno che non riesca con poveri, inesperti contadini, che appena sanno parlare il dialetto del loro paese.

I lavori, che eseguono gli operai italiani, sono sempre faticosi: ma talvolta sono addirittura micidiali.

Bisogna essere proprio ridotti all'estrema miseria per sobbarcarvisi.

Dopo aver sopportato per un certo tempo un lavoro accasciante e che distrugge la sua esistenza l'operaio ammala: e cerca di fuggire. Ma il *boss* è lá che lo sorveglia: armato di fucile, egli fa la guardia allo *scentino*, e l'obbliga a rimanere a lavorare forzatamente, e a costo della vita!

Lo *scentino* o baracca dove dimora l'operaio in campagna è una capanna

primitiva, dove gli operai sono ammucchiati come nelle stive di un battello, spesso esposti al vento e alla pioggia, che penetra dagli interstizi delle tavole. Accanto allo *scantino* v'è il *board* o fornitura di viveri. L'operaio é obbligato a fornirsi di tutto dal *bordaiuolo*. Egli paga dieci quello che costa cinque; paga financo la paglia su cui dorme; e al trarre dei conti è sempre addebitato di qualche dollaro di più del giusto, alla fine del mese o della quindicina. Infine egli lavora come un negro, dieci a undici ore al giorno, mangia pane e formaggio o salciccia putrida e una volta al giorno pasta o faggiuoli: e la sua paga, che gli viene pagata molto posticipatamente, va tutta al *bordaiuolo*. Raramente egli riesce a mandare qualche soccorso alla famiglia che ha lasciato in Italia od a Nuova York.

Quali sieno le condizioni igieniche ed economiche nelle quali gl' italiani vivono nei *fondaci* della *Mulberry street* e delle strade adiacenti, tutti sanno. Case alte, tristi di fuori, di dentro dei laberinti oscuri e delle stanze umide in cui vivono insieme parecchie famiglie. Basta che uno cada ammalato in una di queste case perchè tutti vi ammalano. I chirurghi americani non osano farvi operazioni, perchè sanno che esse riescono quasi sempre fatali.

Ora qui, in mezzo a questa povertà, i banchieri, i *boss* ed altri speculatori hanno piantato le loro tende.

Parliamo dei banchieri. Sono banchieri, notai, avvocati, *boss*, agenti di emigrazione e venditori d' oreficeria al tempo stesso. Guadagnano sui biglietti di passaggio da e per l' America, sul cambio e ricambio della moneta, sugli invii di somme in Italia e sopratutto sui depositi, che si appropriano e invertono a proprio uso. Un banchiere non ha bisogno di tenere più del dieci per cento delle somme versategli per far fronte alle esigenze ordinarie. In caso estremo, c' è il Canadá che accoglie i falliti.

Si calcolano ad un milione e mezzo di dollari i risparmi degli operai che i banchieri si posseggono come se fosse roba loro.

Oltre le banche, c' è il gioco del lotto—che si fa apertamente, sfacciatamente, in barba alla legge che lo proibisce. Vi è il *saloon*, che assorbe tanta parte dei risparmi dell' operaio e lo abbrutisce; e v'è la prostituzione che è cresciuta fra gl'italiani in questi ultimi anni com' é cresciuta la miseria fra essi.

Della prostituzione non vive solamente il ruffiano, ma anche il proprietario della casa, generalmente un bigotto. Una parte di Mulberry street avrebbe dovuto essere da lungo tempo demolita: la cosa fu deliberata e decisa.

Ma i proprietarii hanno impedito l'esecuzione di questo provvedimento, perchè essi riscuotono pigioni enormi a causa appunto della prostituzione.

---

Tal'è sommariamente lo stato della popolazione italiana in Nuova York e negli Stati Uniti. Essa si divide in due classi: l'operaio e lo sfruttatore. La classe operaia si sottomette a dure fatiche, vive nelle più grandi privazioni, per far qualche risparmio. Il *boss*, il banchiere, il faccendiere strappano all'operaio in un giorno il frutto di mesi e di anni di fatiche.

Quante volte il povero operaio giunto al termine del suo martirio, stava per ripartire per l'Italia con qualche centinaio di scudi, quando un abile ladro, di quelli che sono organizzati in bande e vestono e vivono bene—un ladro *signore* gli ha portato via con la valigia tutto l'aver suo!

Il sistema attuale è un sistema di furti continuati sotto varie forme a danno del lavoratore. Il Governo americano protegge il *boss*: la polizia stipendiata da lui, e in tutte le circostanze è col *boss* contro l'operaio che essa del resto tartassa per proprio conto. Le leggi se la pigliano sempre col povero. E lo stesso operaio americano se la piglia con l'operaio italiano, non coi comuni sfruttatori e padroni!

---

## SPIGOLATURE.

*delle nostre corrispondenze.*

Ci scrivono da Patterson:

Abbiamo avuto sciopero ad una fabbrica di tessitori in seta. I compagni italiani sono stati solidali con quelli di altre nazionalità. Il risultato è stato magro: si è ottenuto l'aumento d'un *cent.* a battuta. Nondimeno lo spirito degli operai è eccellente. Le sue idee si fanno strada. Le conferenze tenute negli scorsi giorni trovano largo eco fra i nostri compagni. Il gruppo italiano ed il francese tengono regolarmente le loro riunioni; ed il numero dei loro membri aumenta tutti i giorni.

Ci scrivono da West Hoboken:

Anche qui abbiamo avuto un piccolo sciopero di tessitori, in seguito a quello di Patterson. Nessun incoraggiamento abbiamo avuto da parte dei socialisti legalitarii. La nostra condizione è infelice: lavoriamo undici ore per 90 *cents*. La conferenza tenuta l'8 maggio ultimo ha prodotto ottimi effetti, tutti domandano spiegazioni. Il nostro gruppo si riunisce regolarmente: stiamo pensando di organizzare una nuova conferenza.

— Parecchie altre corrispondenze e lettere che non possono trovar posto in questo numero per mancanza assoluta di spazio, saranno inserite nel numero venturo.

Riceviamo dal comp. V. Solieri:

Compagni carissimi,

Saluto con gioia la comparsa del "Grido" e m'auguro che esso [illegible] tutti i rivoluzionarii. Noi dobbiamo cacciare al diavolo le divergenze, che esistono fra compagni tanto cari e generosi, propagare i nostri principii fra le masse, mescolarci ad esse e marciare tutti insieme alla completa nostra emancipazione.

Quì come dappertutto si soffre. La più esosa tirannide fiorisce anche in questo paese. Per farmi un esatto concetto della miseria, che tuttora la povera proscrizione italiana in questo paese di forche e di linciaggio repubblicano, sono andato nei *basements* di Mulberry, Mott ed Elizabeth sts, ed ho visto coi miei occhi donne, vecchi e fanciulli giacenti nella più squallida miseria, condannati a morir di fame o di tisi – o a vendersi come merce fradicia ed a prostituirsi – Di ciò la stampa italiana tace perchè prende il boccone da tutte le compagnie di emigrazione.

Le lagrime di questi paria ingannati e traditi gridano vendetta. Lavoriamo energicamente, ed affrettiamo–non coi voti soltanto–la fine del vergognoso regime attuale.

Saluti ed auguri dal vostro

aff.mo compagno

V. Solieri.

---

## Operai Italiani e Operai Americani.

Voi ricordate la favola della padella che accusava la marmitta di averla sporcata, mentre la marmitta moveva lo stesso rimprovero alla padella, e nessuna delle due pensava al cuoco, che le aveva fatte annerire entrambe tenendole al fuoco.

Cosi avviene tra operai ed operai. Gli operai d'un paese accusano quelli dell'altro di venire a fare loro la concorrenza, gli operai emigrati accusano quelli del paese che impediscono loro di lavorare. E gli uni e gli altri non s'accorgono che sono tutti vittime del capitalista—che è il capitalista che riduce l'operaio alla miseria, e lo costringe ad emigrare e a far la concorrenza ai suoi compagni—è il capitalista che profitta della discordia, delle rivalità e dei pregiudizii di nazionalità—Il nemico dell'operaio è il capitalista, e gli operai, se vogliono emanciparsi, se tengono a cuore i loro veri interessi e l'avvenire dei figli loro, devono deporre l'astio reciproco unirsi e combattere insieme i padroni e liberarsene.

Certo è un male che gli operai italiani, in questo paese, si contentino d'un salario inferiore a quello che esigono gli americani Ma di chi è la colpa? Dell'operaio o del capitalista? Crediamo noi che l'operaio italiano se potesse ottener cinque dollari invece di uno al giorno, li rifiuterebbe? No certo. Egli si contenta d'uno perchè è costretto, mal suo grado, a contentarsene. Il capitalista americano non impiega l'operaio italiano che a condizione che egli si contenti d'un salario inferiore al salario comune. L'operaio italiano deve scegliere: o farsi sfruttare dippiù che gli altri, o morir di fame. Quale maraviglia che egli scelga di non morir di fame?

A ciò s'aggiunge che gli operai italiani al loro arrivo [illegible] paese cadono nelle unghie dei boss che li tengono legati a sè in mille modi. L'emigrante non conosce il paese nè la lingua; non ha amicizie, non possiede nessuna delle risorse che possiede l'operaio del paese.

—Ma egli—si dice—potrebbe entrare nelle Unioni americane.

--Avanti tutto egli non ne ha i mezzi. I dritti d'entrata alle Unioni sono generalmente molto alti, paiono fatti apposta per impedire agli emigranti di entrarvi, per fare dell'Unione un privilegio degli operai benestanti. Si citano pure casi in cui le Unioni hanno respinto gl'italiani che dimandavano di farne parte. E appena l'Unione sa d'un povero italiano che dopo aver sofferto per mesi la fame, ha trovato un po' di lavoro—l'unione invece di avvicinarlo, trarlo a sè con le buone maniere e persuaderlo che egli ha il diritto e il dovere di domandar di più e di farsi pagare come tutti gli altri, no, gli fa la guerra, adopera tutto il suo potere per farlo mettere sulla strada.

Di quì l' astio, l' antagonismo tra l'operaio dell'Unione e quello estraneo all'Unione. Scoppia uno sciopero di unionisti: i non unionisti vanno a rimpiazzarli. I primi gridano alla mancanza di solidarietà, al tradimento ed hanno ragione, ma la solidarietà deve essere praticata da ambo le parti, e sempre, non già solamente in tempo di sciopero. Farsi la guerra continuamente e poi pretendere la solidarietà nello sciopero —è andare volontariamente incontro al disinganno.

* * *

Noi dunque non possiamo gridar la croce addosso agli italiani perchè non entrano nelle Unioni inglesi e perchè alcuni di essi (pochi in verità) vanno a sostituire gli scioperanti.

Noi comprendiamo la dura necessità che obbliga gl' italiani a vendere le loro braccia a più buon patto e a tradire i loro compagni in sciopero.

Non per questo però diciamo agli italiani: continuate, non vi curate di quello che dicono contro di voi i vostri fratelli americani; fate gl'interessi dei padroni, lavorando a buon mercato.

Se noi dicessimo questo, andremmo contro gl' interessi stessi degli operai italiani. L'operaio italiano non c'è nessuna ragione perchè rimanga in questo paese un operaio di ultima classe. Non c'è nessuna ragione davvero! L'operaio nostro ha intelligenza, forza fisica e conoscenza dell'arte sua quanto ogni altro. Dippiù egli ha coscienza dei suoi diritti come ogni altro e forse più degli altri.

In questa vasta regione — dove gli operai di tutto il mondo sono convenuti — non ci dev'essere distinzione di nazionalità. Un italiano vale quanto un inglese od un americano.—Quì c'è posto per tutti. Tutti hanno dritto di vivervi lavorando.

E gli italiani, volendo possono conquistare in questo paese, il [illegible] possono farsi rispettare, possono reclamare per sè lo stesso trattamento che ricevono gli operai americani. Essi sono numerosi, sparsi in tutte le città, occupati in tutti i mestieri.

La popolazione italiana forma una parte importante del popolo americano.

Se i nostri operai non possono o non credono entrare nelle Unioni americane, si uniscano da sè, formino le loro Unioni e trattino con gli americani da pari a pari.

Una volta associati, s'intendano con le Unioni americane: promettano di essere solidali con gli operai americani in tutte le lotte contro i padroni comuni, ed esigano la promessa d'un'eguale solidarietà da parte degli operai americani.

Il loro motto d'ordine per ora sia **ad uguale lavoro, uguale trattamento. Non piu' distinzioni di nazionalita'.**

Più in là, il motto di tutti gli operai riuniti assieme sarà:

**—Non piu' padroni ! la macchina e la fabbrica, non piu' allo sfruttatore, ma agli operai associati !**

---

## Un Racconto Istruttivo.

Matteo Corvino, re d' Ungheria seppe un giorno che alcuni suoi contadini lavoravano troppo e non mangiavano abbastanza. Subito radunò il Consiglio, fece chiamare i sindaci delle città fedeli, alcuni signori e baglivi e l'interrogò al riguardo. Tutti in termini diversi gli risposero che i contadini erano forti e robusti,

capaci di lavorare, e per dei villani come loro avevano fin troppo da mangiare e da bere, e che se si diminuissero le loro fatiche sarebbe male per essi e pei signori, perchè il contadino meglio è trattato e più dimanda, e se conoscesse il benessere e la richezza, diventerebbe infelice come avvenne ai nostri genitori nel paradiso terrestre.

Il re non rispose ma pensò fra sè che quelli che così parlavano erano tutti mentitori.

Il consiglio si separò senza prendere nessuna risoluzione. Ma il re che benchè re non era tanto cattivo prese la cosa a cuore; e due o tre giorni dopo—dice il conto—invitò alcuni dei suoi nobili e consiglieri ad una gita in campagna.

***

Ed eccoli tutti a cavallo, il re e i nobili, vestiti degli splendidi costumi del tempo. Attraversarono monti e valli e arrivarono ad una collina battuta dal sole presso la riva del Danubio. Era tra la fine della primavera e il principio dell'estate e le vigne mostravano già i loro grappoli perchè il ricolto è molto tardivo in quel paese: una parte dell'uva non è colta avanti che sia toccata dai primi geli, affinchè il vino sia più forte e più dolce. V'erano lì uomini e donne, giovanetti e ragazze, gli uni curvati sui filati d'uva, gli altri portando pesanti canestri sulla irta collina; tutti lavoravano variamente per il frutto che non dovevano mai mangiare, e per il vino che non dovevano mai bere.

Il re si fermò, scese da cavallo e cominciò a salire a piedi sull'altura pietrosa. I nobili, maravigliati, lo seguivano. Uno d'essi che si trovava presso il re disse loro sorridendo: "Godiamoci, agli altri spasso questo d'oggi. E i nobili sorrisero anch'essi, ma un po tristamente.

***

I contadini, dal canto loro, ebbero gran paura a vedere questi signori dorati, nei quali ciascuno riconobbe il proprio padrone. Il loro primo pensiero fu quello di fuggire ma erano stanchi—(avevano lavorato fin dall'alba, ed era mezzogiorno)—e i signori avevano focosi cavalli sui quali avrebbero potuto inseguirli, e dall'altra parte della collina c'era una guardia d'arcieri, venuti col re e pronti a tirare ad un cenno di lui Pensarono dunque i contadini di restare e continuare a lavorare; e ciascuno diceva fra sè: "forse non sono io quello che dev'essere ucciso quest'oggi".

***

Frattanto il re s'avvicinò, e domandò del capo che era un uomo robusto e dal viso abbronzato e solcato di rughe.

—Dammi la tua vanga, disse il re, Io voglio lavorare in vece tua, e questi signori lavoreranno sotto i miei ordini. E tu resta al fianco mio e correggimi se io sbaglio. I tuoi compagni possono andare a casa.

Il contadino non sapeva che pensare, e guardava al re, che tese la mano e fece un movimento del capo che voleva dire: Obbedisci, cane!

Il contadino gli passò la sua vanga e il re principiò a dare gli ordini.

***

Era un bel vedere le giacche di velluto e i mantelli d'un bel scarlato buttati per terra. I cavalieri si misero al lavoro, e pareva loro un divertimento. Uno di essi però toltosi il mantello, rimase vestito d'un tessuto persiano risplendente d'oro e di seta. E il re rivolgendosi a lui con uno sguardo severo, gli comandò di salire e scendere la collina col più grosso cesto di pietre. Il cavaliere fece una smorfia che mosse a riso i compagni e mormorò fra denti: "debbo io servire questo figliò di... perchè mi faccia portar dei sassi"? Bisogna sapere che il padre di Matteo Corvino era bastardo.

***

Durante un certo tempo i cavalieri lavoravano e ridevano molto quando la vanga sollevava la terra, e le pietre risonavano e una nube di polvere si levava nell' aria. Quello che era vestito di broccato soffiava e scendeva la collina bestemmiando. E i signori si dicevano fra loro: "il sangue nobile vale più di quello del contadino: ciascun nostro colpo ne vale tre dei loro." Ma il re lavorava, e non rideva: e i contadini guardavano in silenzio e una nuova paura li aveva preso; essi si dicevano fra sè: "Questi cavalieri grandi e forti sono venuti a vedere quanto un uomo possa lavorare senza morirci: se ci si cresce la fatica, saremo perduti." E si sentivano mancare il cuore.

***

E il lavoro avanzava, e il sole saliva.

I cavalieri non ridevano più: i colpi di vanga cadevano più lenti; il cavaliere col cesto si sedette sull' alto della collina e si mise a guardare il fiume. Ma il re continuava a lavorare e gli altri seguivano mal volentieri il suo esempio; fino a che quello che era più vicino al re si lasciò sfuggire una imprecazione e la vanga gli cadde dalle mani. E pure non era un infingardo, ma un uomo robusto, nel fiore degli anni, valoroso capitano della banda nera che aveva sconfitto tante volte i turchi. Il re, che lo amava per il suo valore, gli domandò se si sentisse male.

— No, rispose il capitano: domandate piuttosto al contadino.

— Che dice il re — perchè questi forti cavalieri si lamentano, male?

Ho dato cattivi ordini?

— No — rispose il contadino—; ma la fatica fa loro male; essi hanno lavorato e sono di sangue nobile.

— E' vero, signori, che voi siete stanchi? domandò il re ai cavalieri.

Questi non rispondevano. Ma il capitano che era uomo coraggioso e franco, chiese permesso al re di rivolgere alcune domande al contadino, e ottenutolo, così interrogò costui:

— Buon uomo, quanto tempo abbiamo lavorato?

— Due ore circa, a giudicarne dal sole.

— E quanto lavoro abbiamo fatto noi?

— Signore, rispose con una smorfia il contadino, non vi abbiate a male di quel che vi sto per dire. Nella prima mezz' ora voi avete fatto il lavoro che noi facciamo in quarantacinque minuti; — nella mezz' ora sussecutiva avete fatto appena il lavoro di trenta minuti:—nella terza mezz'ora avete lavorato per quindici minuti, —e nella quarta per due minuti.

Il suo viso si schiarì e un lampo brillò nei suoi occhi quando egli riprese:

— Ora io suppongo che la vostra giornata di lavoro è terminata; voi mangerete bene e beverete meglio: noi dobbiamo contentarci d'un pò di pane di segala e rimetterci a lavorare finchè il sole sparisca e la luna sorga all'orizzonte. Voi andrete a letto e vi addormenterete nelle braccia di belle giovani: e noi ci leveremo mentre ancora le stelle brilleranno, per riprendere il nostro lavoro. E qual' è la nostra ricompensa? Voi ritornerete domani alle vostre case, dove altre feste e altri divertimenti vi attendono. Per noi tutt' i giorni hanno la stessa pena; non v'è nè ieri nè domani; nessun lavoro ci procura riposo, e noi ricominciamo sempre finchè giunga l'ora estrema. Dunque se voi pensate ad imporci nuove tasse o nuove fatiche, sappiate che noi non possiamo sopportarle. Io vi parlo senza paura, perchè ho riconosciuto in quest'uomo dalla collana d'oro il re: egli non mi vorrà uccidere perchè egli può meglio adoperare la sua spada potente contro i turchi."

***

Il capitano domandò al re: Sire, devo io battere quest'uomo, o egli ha detto quel che tu pensavi?

— Non lo battere, disse il re, perchè egli ha detto quel che volevo dir io. Avrei però ad agguingere qualche cosa; ma per ora andiamo a rifocillarci.

E se ne andarono. E seduti presso il fiume, mangiarono e bevvero allegramente. E il re invitò i suoi compagni a portare gli avanzi della festa ai contadini; e regalò a ciascun di questi tre monete d' argento, e una d' oro ne dette al capo. Quando i contadini videro tanta ricchezza nelle loro mani, parve loro che il cielo si spalancasse e cadesse sulla terra.

***

Verso sera il re e i cavalieri presero la via del ritorno. Il re era pensieroso: il capitano, che gli cavalcava allato, lo pregò di voler dire quello che avevo pensato quando parlava il contadino.

— Tu forse lo sai—disse il re. Ma dimmi, quale credi tu che sia il nostro mestiere, il mestiere di cui noi viviamo come il falegname, il fabbro vivono del loro?

— Il capitano rispose: come il falegname vive lavorando il legno e il fabbro lavorando il ferro, noi viviamo spogliando i poveri.

— E il mio mestiere qual'è?—domandò il re.

— Il capitano rispose: "Il vostro mestiere è d'essere il re dei ladri, non peggiore degli altri."

Il re si mise a ridere, e soggiunse: — Ecco appunto quel che pensava io quando il contadino parlava. Io pensava che se fossi contadino, o di condizione simile, prenderei una spada o una lancia o un ferro qualunque e inviterei altri a fare altrettanto. Noi ci metteremmo in cammino; ed essendo numerosi e non avendo nulla da perdere, fuorchè una meschina esistenza, combatteremmo, vinceremmo e porremmo fine ai mestieri di re di cavalieri e di usurai. Non ci dovrebbe essere al mondo che un sol mestiere, quello di lavorare allegramente per sè medesimo e vivere del frutto del proprio lavoro!

---

*Indirizzi dei gruppi socialisti anarchici di lingua italiana degli Stati Uniti, giorni e luoghi destinati per le riunioni pubbliche e notizie e comunicazioni analoghe.*

NUOVA YORK — Riunione del gruppo comunista anarchico — tutti i lunedì sera al 64 Washinghton square, 1 piano n. 7.

BROOKLYN— In questa località non essendovi ancora nessun gruppo costituito, quelli che desiderassero formarne uno sono invitati ad intendersi col gruppo di lingua spagnuola "El Despertar 181." Adams st.

PATTERSON — Riunione del gruppo tutt'i mercoledì sera al 43 Main st. Indirizzo per lettere e altre comunicazioni.

WEST HOBOKEN — Riunione del gruppo tutti i martedì sera nella "Cosmopolitan dramatic Hall" in Cortlant st.; discussione contraddittori — Indirizzo per comunicazioni; Andrea Mosca, P. O. Box 189—Orange Valley—Riunione nel locale dei Fratelli Grosso — Indirizzo: Gianti Spirito—Orange Valley.

NEWARK — Riunione: 215 Bank st.—Indirizzo: Carlo Forgnone. Newark.

I compagni di altre località sono invitati a mandarci subito i loro indirizzi.

Noi li pubblicheremo mano mano che ci perverranno.

## RENDICONTO.

### Sottoscrizione Per il giornale

*Prima lista.*

Una colletta 0.70; Raffuzzi L. $1 S. Merlino 1.00; F. G. 1.00; P. Menta 0.50; Severino 1.00; Guerresi 1.00 Alessandro 0.50; V. Solieri 1.00; Comandini 0.50; A. Ferrando 2.00; rimasti da una bevuta 0.20; vendita di un cannone 1.00; il Milanese 0.20; Sessi 0.25; Ceppo 0.50; Rondano 75; Lagna Pagnocca 0.25; Bertoldo 1.00; Groserio 0.25; Buratti 1.00; Strobino 0.25; Zucchi 0.26; Rostagno 0.25; Gallo 0.25; Montalone 0.25; Demartini 0.25; Cavagliano 0.25; Saffes 0.25; N. N. 0.25. Totale $17.41 — Raccolto nelle varie Conferenze, dedotte le spese — Alla Claredon Hall, 4.53; alla sala Gazzolo 3.20; a Newark 1.84; alla conferenza francese 0.20.

*Continua*

*Seconda lista,*

N. Carrabba 1.00; Milani 1.00; A. Falcone 1.00; Per la Società Sarti di N. Y. 9.36; B. Morosi 2.00; G. Falconi 1.00; F. Vitullo 0.50; Torta 1.00; Falcone P. 1.00; V. Picarelli 0.25; R. Lauria 0.25; Ferrara A. 1.00; [illegible] mendola 0.50; G. Gesualdo 1.00; Del giglio L. 1.00; R. Mo[illegible]tano 0.50; De Jorio 2.00; A. Ticelli 1.00; H. Philips 0.25; P. Laziustre 0.50; V. Gerardi 0.50; A. Minuto 0.50; Desanto 0.25; N. Grillo 1.00; F. Funai 1.00; Resto della passatella 1.00; G. Fa[illegible] taleo 1.00.

*Continua*

*Terza lista.*

*da West Hoboken*

A. Servo 0.50; P. Capanero 0.50; A. Benna 0.50; A. Sella 0.50; G. Gibelli 0.50; G. Ravella 0.50; G. Aquadro 0.50; Perini 0.50; A. [illegible] 0.50; S. Bersano 0.50; Angelo 0.15; F. Berra 0.10; G. [illegible]; M. Mosca 0.10; A. Uberti[illegible] 0.25; Aquadro 0.25; A. Pomidoro 0.10; Cravello 0.25; N. N. 0.25; A. [illegible] 0.25; Peraldo 0.10; A. Bertola 0.15; Poma 0.15; Savada 0.10; G. Bonesio 0.35; A. Ramella 0.15; A. Grisoni 50; S. Benna 0.15; F. Botta 0.15; G. Tara 0.15; V. Ballerini 6.10; C. Bosseri 0.10; Frank Grolla 0.10; C. Barbera 0.10; L. R. 0.10; C. N. 0.10; C. Negro 0.50; T. Botta 0.10; G. Zucca 0.10; G. Belletti 0.15; L. Viola 0.10; A. Ramella 0.15; G. Meroni 0.10; Vencis Zefferino 0.50; Giambelli 0.50.

*Continua*

*Quarta lista.*

*da Newark*

C. Forgnone 0.25; Vincis 0.25; O. N. Custolti 0.25; Ruagni 0.25; Moltini 0.25; Falcone 0.10; M. Camillo 25; G. Smeraldo 0.25; P. Pietro 0.15; C. Charles 0.20; G. Spirito 0.25; Grosso e fratello 0.75; G. C. M. 0.25, R. Bamella 0.10; G. Ottimo 0.25; G. Forgnon 0.25; G. Gappa 0.25; M. Bonespo 0.25; G. Mingone 0.10; V. Gagliasco 0.05; G. Pipperone 0.25.

*Continua*

*Quinta lista.*

*da Paterson*

Circolo studi Sociali 4.00; P. Lorenzo 0.30; V. Gallo 0.10; A. Valt 0.25; A. Aquadro 0.25; G. Scalvini 0.25; B. Giachetto 0.25; A. Terpi 0.25; G. Negro 0.25; G. Tamagli 0.10; G. Daniele 0.25; G. Ottino 2.[illegible] V. Marchiano 1.00; A. Cerone 0.2[illegible] F. Forgnone 0.25; G. Grosotti 0.2[illegible] C. Paoli 0.25; Gruppo Tedesco internazionale di Paterson 3.50.

*Continua*

La sottoscrizione fatta tempo prò delle famiglie dei martiri di res fruttò $11.60, che sono stati sati ai compagni del *Despertar* l'invio in Spagna.